

Con una sfumatura viola

di Rossella Durando

Henning Mankell

SCARPE ITALIANE

ed. orig. 2006, trad. dallo svedese di Giorgio Puleo, pp. 332, € 18, Marsilio, Venezia 2008

La vita assomiglia al rapporto che le persone hanno con le proprie scarpe. Un buon paio di calzature permette a chi le indossa di sentirsi a proprio agio nel mondo, di procedere lasciando impronte, di impossessarsi del suolo calcato. Giocando con l'immagine metaforica del titolo (tradotto letteralmente dallo svedese *Italienska skor*), le scarpe di qualità sono proprio ciò che manca al protagonista di questo romanzo della maturità di Henning Mankell.

Congedato l'ispettore Kurt Wallander, poliziotto nella Svezia meridionale, che pure gli ha procurato un'immensa fortuna editoriale (la serie del commissario è stata tradotta in trentanove lingue e in Italia nove episodi sono stati pubblicati da Marsilio), lo scrittore svedese elegge quale io narrante un inetto ex chirurgo. Da dodici anni (siamo nel 2001), Fredrik Welin è l'unico abitante di una delle piccole isole dell'arcipelago al largo di

Stoccolma. Tra le rocce e il mare, il silenzio è assoluto. Interrotto soltanto dalla consegna della posta da parte dell'ipocondriaco Jansson a bordo del proprio *hydrocopter*. La vita solitaria del medico è scandita da semplici azioni quotidiane che gli danno l'illusione di essere ancora vivo: annotare brevemente sul diario le condizioni meteorologiche e immergersi in acqua attraverso buchi praticati nel ghiaccio. L'autore non gli affida nessun intricato caso poliziesco da risolvere, ma una materia ben più scomoda da comprendere: il senso della propria vita.

Fredrik ha sessantasei anni e una carriera spezzata per un motivo che si andrà chiarendo a partire dall'apparizione sui ghiacci, quasi irreali, di una donna con il suo deambulatore. È Harriet, la donna amata e abbandonata trentasette anni prima. Ora gravemente ammalata, si è messa sulle sue tracce per chiedere l'adempimento di una promessa: trovare il lago nel Norrland che tanto suggestionò Fredrik bambino in compagnia del padre (la figura paterna risulta influente anche nella biografia dello stesso Mankell, a dispetto di quella materna che ab-

Henning Mankell
Scarpe italiane

bandonò la famiglia e che nel romanzo rimane in ombra). L'escursione si trasforma ben presto in un'inevitabile resa dei conti. Nonostante la non più giovane età, i protagonisti intraprendono "un viaggio di formazione", che ha tutto l'aspetto di un pellegrinaggio a tappe in luoghi capaci di svelare imbarazzanti segreti.

Con una prosa asciuttissima e dialoghi scarni e misurati, a dispetto dei preamboli, non si indaga l'amore, ma la morte e la solitudine (temi fra l'altro ricorrenti nell'opera del suocero dello scrittore, il regista Ingmar Bergman). La morte, a partire dalle prime carcasse ritrovate sull'isola, è costante e inquietante spettro. E i personaggi urlano silenziosi la loro

condizione, esasperata dagli immensi spazi disabitati e consolata dall'alcol. Solo l'epilogo del romanzo sembra restituire a Fredrik, che tuttavia non riesce a suscitare simpatia, quel po' di dignità sufficiente per sopporre che possa uscire dalla propria mediocrità. Anche se il recapito di un paio di scarpe commissionate a un artigiano italiano potrebbe rimettere tutto in discussione. Le calzature richiamano sì l'idea del viaggio, ma anche del distacco, della partenza, della morte. E ora che Fredrik può indossare le confortevoli scarpe con la sfumatura viola, parrebbe tutto pronto.

Identità boera

di Sebastiano Triulzi

Richard Mason

LE STANZE ILLUMINATE

ed. orig. 2008, trad. dall'inglese di Giovanna Scocchera, pp. 496, € 18,50, Einaudi, Torino 2008

Una insolita polarità, come una tensione tra segni opposti, attraversa e agita *Le stanze illuminate*, terzo romanzo di Richard Mason pubblicato nei "Coralli" di Einaudi dopo *Anime alla deriva*, che fu un vero e proprio caso editoriale con quasi tre milioni di copie vendute, e il meno fortunato *Noi*, che venne fatto a pezzi, non senza una certa perfidia, dalla critica anglosassone. Nelle intenzioni, *Le stanze illuminate* rappresenta la prima parte di un'ambiziosa trilogia a cui Mason sta attendendo da qualche anno, nella quale si intrecciano le vicende di una famiglia di ascendenza boera e la storia della nazione dove è nato e cresciuto, cioè il Sudafrica.

Il primo tassello di questa costruzione va rintracciato nella necessità di ridefinire le proprie radici, confuse da alcuni con quelle dell'upper class inglese; pur avendo studiato prima a Eton e poi a Oxford, Mason non appartiene a quel contesto, è anzi figlio di attivisti politici antiapartheid costretti a fuggire in Inghilterra quando aveva dieci anni. La motivazione a scrivere *Le stanze illuminate* risiede proprio nella volontà di raccontare la triste sorte della nonna materna, internata in uno di quei campi di prigionia al tempo della guerra anglo-boera (1899-1902), in cui perirono migliaia di persone, per lo più donne e bambini. Il piano della storia non è tuttavia affrontato direttamente nel romanzo, ma è come se fosse colto di rimbalzo attraverso lo sguardo di un'anziana signora, Joan McAllister, che prima di essere sistemata dalla figlia in una dorata casa di riposo per cadere subito dopo nell'oblio e nelle allucinazioni de-

rivata dall'Alzheimer, compie un ultimo viaggio in Sudafrica, visitando i resti dell'azienda agricola di famiglia e il campo di concentramento inglese di Bloemfontein, in cui morirono la madre e quasi tutti i suoi parenti.

Ma questa utopica, pressante ricerca dell'identità boera, non scevera da una certa mitizzazione del passato, e che serve all'autore per rintracciare le origini avvelenate dell'apartheid, viene a poco a poco sopraffatta dal motivo finora ricorrente nella produzione dello scrittore sudafricano, che è il tema dell'insanabile groviglio familiare. In un modo quasi parallelo, infatti, si dipanano le disavventure lavorative, sentimentali, affettive, della figlia di Joan, Eloise, tra pasticci di soldi e fallimenti familiari, in cui tuttavia alla fine ogni cosa si risolve. Tanto la prima vena, quella relativa all'addentrarsi nell'Alzheimer e nelle sue terrificanti visioni, appare ricercata e letteraria, quanto



la seconda sembra al contrario rivolta all'intrattenimento, a quel farsi leggere che è un'altra riconosciuta misura della sua scrittura, e questi due livelli non sembrano fondersi mai pienamente.

Tale dicotomia, insieme strutturale e linguistica, impregna il romanzo, che pare in effetti procedere per blocchi, come se entrambe le storie fossero state sviluppate su due muri, separatamente, con il principio dell'equilibrio fra le parti a fare da contrappeso. Allo stesso tempo, Mason ribalta due degli architravi dell'edificio vittoriano, lo spirito della nazione e la concezione sacrale degli ideali domestici: e lo fa collegando una guerra quasi dimenticata a una relazione madre/figlia piena di fraintendimenti, di parole non dette e di sensi di colpa che sfociano in una specie di autismo affettivo, come se l'incomprensione fosse figlia di un'indifferenza che è, prima di tutto, morale e culturale.

triulzis@hotmail.com

S. Triulzi è ricercatore in letterature comparate all'Università di Roma

Che cos'è una famiglia

di Federico Novaro

Julie Anne Peters

TRA MAMMA E JO

ed. orig. 2006, trad. dall'inglese di Carlotta Scarlata, pp. 173, € 13, Playground, Roma 2008

Ci si sarebbe forse aspettati di veder uscire *Tra mamma e Jo* da Fabbri, dove uscì *Boy Meets Boy* di David Leviathan (cfr. L'Indice, 2008, n. 3), o da Giunti Junior, dove è uscito all'inizio di quest'anno *Oh, Boy!* di Marie-Aude Murail, o forse, forzando un po' la mano, nella collana "High School" della stessa Playground: in collane insomma dedicate a un pubblico *teen*, e sensibili alla necessità di introdurre anche in Italia, temi ancora molto avversati quali l'omosessualità e, ancor più, l'omoparentalità, com'è in questo caso. Ma leggerlo in una veste "da grandi" permette forse meglio di apprezzarne le qualità letterarie.

Nick è il figlio quattordicenne di Erin e della sua compagna Jo. Dopo un'infanzia complicata e felice come altre, dopo il cancro al seno che colpì Erin, la madre biologica, Nick subisce la separazione fra le sue due madri, il cui rapporto è irrimediabilmente finito, l'allontanamento da Jo e la presenza di Kerri, la nuova compagna di Erin. Scrivendo in prima persona, Nick, attraverso dei flashback percorre l'arco di vita che va dai tre anni ai quattordici, parlando al presente, con una lingua molto raffinata nel rendere la successione dei fatti, sobria, ironica e affettuosa, mai mimetica delle competenze linguistiche proprie delle sue varie età. In fine di molti capitoli un breve commento in corsivo è scritto *post factum* e qui il tono è cupo e sarcastico, anticipando lo sviluppo doloroso degli eventi e tacendo l'*happy end*.

Cos'è che fa una famiglia? Il genere, il numero e l'orientamento sessuale dei suoi componenti, come e quanto sono responsabili della felicità dei figli? L'autrice risponde che è solo la presenza o meno del rispetto per la persona, i suoi affetti e la sua individualità, a fare la differenza. Costruisce quindi un testo a tesi e lo riscatta con la finezza dello sguardo e la simpatia che riesce a creare verso i suoi personaggi. Con pochissimi aggettivi e una costruzione quasi paratattica, Peters riesce a farci vedere la normalità della gioia, della fatica, delle incomprensioni e del dolore senza mai parteggiare per una o per l'altro dei suoi personaggi. Uno dei punti di forza del libro sono le pagine che raccontano la disperazione di Nick in seguito alla separazione fra sua mamma e Jo, la mamma biologica e la mamma d'elezione, la mamma di buona famiglia e la mamma selvaggia, che si traduce nell'allontanamento di Jo dal nucleo familiare.

La letteratura per adolescenti, e in particolare modo quella che affronta tematiche variamente *queer*, attraversa un periodo felice. Forse per la legittimità della missione pedagogica, che nella letteratura per adulti è vista come un difetto, o per una richiesta minore di volgarità e di tasti retrivi, o, ancora, per una pressione mediatica e economica minore: certo è che i testi *teen* offrono occasioni di piacere della lettura forse più frequenti di quella per adulti.

Molto divertente ed esaustivo è il sito personale dell'autrice (julieannepeters.com), preceduto in apertura dall'avviso: "I designed it myself so don't laugh. Watt it lacks in graphic artistry, it makes up for in content - let's hope", è effettivamente bellissimo, ma pieno di informazioni e molto interessante come esempio di comunicazione di sé e pratica di fidelizzazione del pubblico.

